

E. INGRAVALLO (*)

MATERIALI DELL'ETÀ DEL BRONZO DA PUNTA RISTOLA (LECCE)

Riassunto — Vengono descritti i materiali subappenninici provenienti da Punta Ristola, da un lembo di deposito in buona parte sconvolto; il ritrovamento conferma l'esistenza di numerosi abitati della tarda età del bronzo presso Leuca.

Summary — *Bronze-Age Materials from Punta Ristola (Lecce)*. The A. describes the subapennine materials from a partly disturbed layer at Punta Ristola; the find has allowed to prove the existence of many settlements during the late Bronze-Age near Leuca.

Key words — Subapennine settlement, Bronze-Age, Apulia.

Nel giugno del 1976, nel corso degli scavi condotti dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce nel villaggio di S. Maria di Leuca, si notò che a Punta Ristola i lavori di sistemazione del giardino di una villetta immediatamente antistante alla spianata rocciosa che forma la punta stessa avevano sconvolto in buona parte un lembo di terreno nerastro ricco di ceramiche dell'età del bronzo. Nonostante l'immediato intervento, fu impossibile fermare i lavori di sterro e ci si dovette limitare allo scavo, all'interno del giardino, di un'area di circa 2 m x 3 in cui si era conservato uno strato uniforme di terreno argilloso molto compatto dallo spessore variante dai 10 ai 20 cm. Non fu possibile, nella restante area della punta, trovare traccia di insediamento preistorico sia perché in gran parte affiorava immediatamente la roccia, sia perché — come avevano dimostrato alcuni saggi nelle zone più interne — l'intensa antropizzazione in età recente aveva distrutto ogni testimonianza.

(*) Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce.

Considerato l'esiguo spessore e l'evidente omogeneità del livello scavato si è ritenuto opportuno unificare i materiali dei due tagli praticati.

Tra le classi di ceramica distinguiamo una grossolana con superfici dal colore per lo più rossastro o bruno, impasto interno nerastro a volte con inclusi di calcare bianco piuttosto grandi o anche piccolissimi (le superfici risultano spesso screpolate e deteriorate dall'azione del fuoco) e una più fine rossastra o nera lucidata, anch'essa con inclusi bianchi o grigiastri. Complessivamente i frammenti di parete della prima classe sono 2881; 173, invece, quelli della seconda.

Oltre a questi frammenti privi di qualsiasi elemento caratterizzante, vi sono frammenti che conservano l'orlo, altri il fondo, altri anse e prese e solo di pochi è stato possibile ricostruire la forma vascolare.

Trentanove frammenti hanno l'orlo diritto; di essi venticinque hanno labbro arrotondato, dieci appiattito, due assottigliato e uno svasato e ingrossato all'esterno con un'impressione a ditata: trentaquattro sono di ceramica fine e cinque di grossolana. Centosettantasei frammenti hanno l'orlo estroflesso; di questi, sessantacinque hanno labbro arrotondato, di cui uno con una pasticca semiovoidale non molto rilevata subito sotto il labbro; sedici assottigliato di cui uno con una banda orizzontale delimitata da due solcature leggere orizzontali e parallele subito sotto l'orlo e contenente due larghe solcature oblique (Fig. 1, n. 1); diciassette labbro appiattito, di cui otto ingrossato all'esterno; settantotto privi di labbro: quarantotto sono di ceramica grossolana, il resto di ceramica fine.

Trentacinque frammenti conservano traccia dell'attacco di un'ansa verticale a nastro di forma non determinabile, in un caso con nastro corto e spesso, in un altro tendente ad assottigliarsi ai margini: ventitre sono di ceramica grossolana e dodici di ceramica fine. Quattro anse verticali hanno nastro stretto, in un caso con margini arrotondati e leggermente rilevati, in un altro con margini appiattiti: due sono di ceramica fine e due di grossolana. Un frammento di ceramica fine presenta parte di un'ansa molto grande a nastro piatto e largo con margini appiattiti; un altro, di ceramica grossolana, ha il nastro largo e corto con margini arrotondati. Un frammento di ceramica grossolana reca un'ansa verticale a nastro largo e corto con margini leggermente rilevati alla

sommità che tende a piegarsi a gomito (Fig. 1, n. 3); due, sempre di ceramica grossolana, presentano un'ansa a nastro, in un caso stretto e piatto, piegata a gomito alla sommità che in un esemplare è sottolineata da spigolo vivo esterno dove il margine conservato tende a sopraelevarsi. Un frammento di ceramica grossolana reca una pasticca discoidale, probabile propaggine di un'ansa a nastro con attacco «a pasticche» (Fig. 1, n. 2).

Compaiono i manici con un frammento del tipo quadrangolare corto e largo privo però di margini e con un'appendice a lobo ellissoidale appartenente a manico a nastro con apici revoluti (Fig. 1, n. 4), entrambi di ceramica fine.

Le prese sono di vario tipo: compaiono quelle a contorno rettangolare strette e pronunciate con margini arrotondati fortemente ripiegate verso l'alto in due casi (Fig. 1, n. 5), larga e poco pronunciata in un altro; un frammento reca traccia di una presa presumibilmente dello stesso tipo: tutti e quattro sono di ceramica grossolana. Tre frammenti recano una presa a contorno semicircolare: due con insellatura centrale prodotta da ampia impressione verso l'alto (Fig. 1, n. 8), l'altra leggermente ripiegata verso l'alto (Fig. 1, n. 7): tutte di ceramica grossolana. Una grossa presa, sempre a contorno irregolarmente semicircolare, ha una profonda impressione centrale che provoca rigonfiamento alla faccia superiore; è impostata obliquamente sulla parete ed è di ceramica grossolana (Fig. 1, n. 6). Un frammento ha una presa rettangolare «a rocchetto» con margini poco rilevati leggermente ripiegata verso l'alto (Fig. 1, n. 9): è di ceramica grossolana. Una presa, sempre a «rocchetto», di ceramica fine ha corpo quadrangolare allungato che si espande ai margini in lobi subcircolari; è attraversata da due piccoli fori cilindrici ed è impostata obliquamente sulla carena arrotondata di una ciotoletta (Fig. 1, n. 10). Un frammento di ceramica grossolana reca una grande presa «a rocchetto» con corpo quadrangolare allungato e con alle estremità grandi lobi semicircolari (Fig. 1, n. 11). Un frammento di presa «a rocchetto» con corpo presumibilmente quadrangolare allungato conserva piccolo foro obliquo e uno dei margini che si espande in due piccoli rilievi a contorno ellissoidale: è di ceramica fine (Fig. 1, n. 12).

Cinquantanove frammenti conservano traccia del fondo: piatto distinto in quarantuno; non distinto in undici; concavo in uno; a omphalos in due; con pieduccio a tacco in tre. In un frammento di fondo piatto di probabile vasetto tronco-conico, il fondo presen-

ta presso il bordo una profonda impressione a unghiate che ha determinato un rilievo laterale dell'argilla; la parete conserva una sottile linea incisa (Fig. 1, n. 14). Quarantaquattro sono di ceramica grossolana, quindici di ceramica fine.

Ventuno frammenti presentano traccia di carena: arrotondata in venti casi, di cui uno con accenno di orlo estroflesso, a spigolo vivo in un caso: tutti di ceramica fine. Un frammento di probabile piccola ciotola con carena arrotondata reca l'attacco di un'ansa verticale a nastro piuttosto sottile; è di ceramica fine.

Un frammento di ceramica grossolana ha una traccia di probabile cordone orizzontale.

Tra le forme vascolari compaiono due frammenti di ciotole a carena a spigolo arrotondato con fondo probabilmente a calotta sferica, collo di media altezza tronco-conico chiuso a pareti convesse, orlo estroflesso, labbro arrotondato (Fig. 1, n. 17): sono di ceramica fine. Un frammento di ciotola a carena arrotondata di ceramica fine ha collo di media altezza tronco-conico chiuso, orlo estroflesso, labbro arrotondato (Fig. 1, n. 18). Compare un frammento di vaso a listello interno: la parte del vaso in corrispondenza al listello è fortemente insellata e sembra costituire il punto di incontro di due tronchi di cono; è di ceramica grossolana (Fig. 1, n. 15).

Un piccolo vasetto tronco-conico ha pareti leggermente convesse e fondo piatto; è di ceramica grossolana (Fig. 1, n. 13).

Un frammento di scodellone ha corpo probabilmente tronco-conico, breve collo rientrante unito al corpo da spalle arrotondate e labbro appiattito; è di ceramica fine.

Un frammento di piatto largo e basso tronco-conico a pareti tese ha orlo diritto e labbro appiattito. La superficie è screpolata, l'impasto è reso poroso e la parete è deformata dall'azione del fuoco (Fig. 1, n. 16).

Un frammento di scheggia di selce ha ritocco diretto parziale minuto di un margine. Una scheggia di calcare selcioso non ritoccata, abbastanza regolare, è di forma quadrangolare. Un frammento di piastra di calcare è accuratamente appiattita e levigata su una faccia.

L'industria ossea ha restituito un unico frammento di punteruolo (Fig. 1, n. 19) dalle superfici sagomate e l'estremità levigata e una conchiglia di *conus* forata all'apice con le superfici levigate (Fig. 1, n. 20).

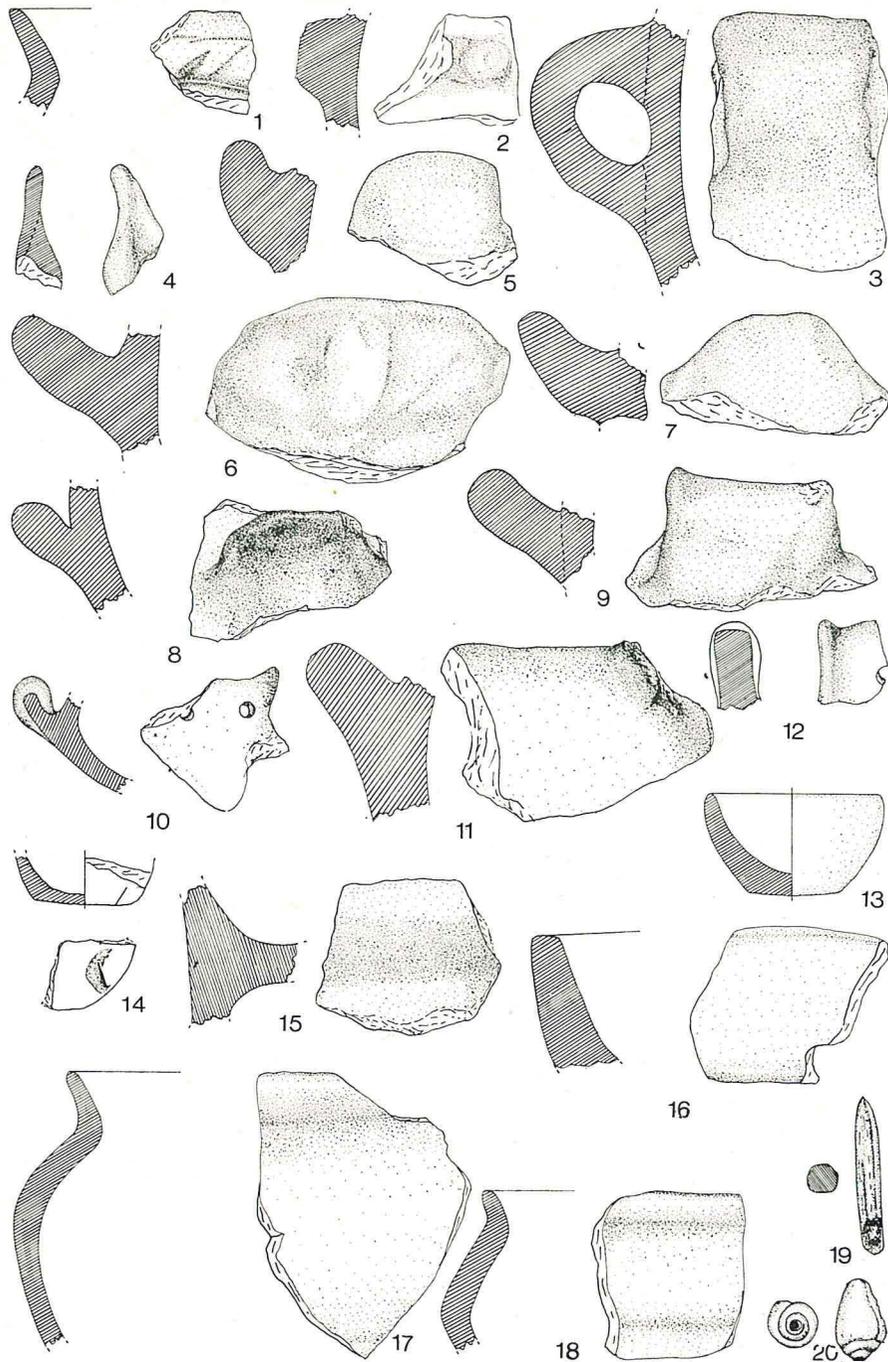


Fig. 1 - Materiali subappenninici da Punta Ristola (1/2 grand nat. Dis. A. Guercia).

OSSERVAZIONI

L'estrema precarietà del contesto archeologico, in gran parte distrutto da lavori recenti, da cui proviene il materiale in questione, non consente di stabilire il tipo e le dimensioni dell'abitato: trattandosi solo di un piccolo lembo conservato, non restano tracce di eventuali strutture abitative o di opere murarie.

L'omogeneità e l'esiguità del deposito in posto fa supporre che rappresenti un momento breve di frequentazione e ciò è confermato dall'analisi tipologica del materiale che permette di inquadralo in una fase cronologica ben precisa in riferimento anche al materiale della vicinissima grotta del Diavolo, al ben più imponente villaggio di Leuca, al vicino villaggio «Le Pazze» di Ugento e alla grande struttura di Punta Meliso che, presentando aspetti più tardi, sembrerebbe documentare una continuità di frequentazione attestata anche dai livelli più recenti del soprastante villaggio di Leuca.

Il complesso ergologico, quindi, è abbastanza omogeneo, accomunato dalla mediocre o cattiva fattura e dalla banalità delle forme che rientrano tutte nel repertorio della cultura subappenninica.

Tra le classi di ceramica prevale quella grossolana, poco rappresentata quella più fine e, in ogni caso, in cattivo stato di conservazione; poche le forme vascolari ricostruibili, quasi del tutto assente l'industria litica e ossea.

Tra gli orli il tipo più diffuso è quello estroflesso che in alcuni casi sembra appartenere a ciotole o ciotolette carenate cui potrebbero rimandare anche i fondi a omphalos. Assenti o quasi i motivi decorativi che si riducono in un caso a una pasticca semiovoidale non molto rilevata sotto il labbro, a un ornato a solcature orizzontali e parallele subito sotto l'orlo contenenti altre due larghe solcature oblique in un altro (motivo, questo delle solcature, che si ritrova su un altro frammento di parete) a una profonda impressione a unghiate presso il bordo di un fondo. Assenti i cordoni, tranne in un caso dove ne è appena visibile una traccia.

Tra le anse, molto diffuse quelle comuni a nastro di vario tipo, in alcuni casi piegate a gomito o col margine che tende a sopraelevarsi, o il genere con attacco a pasticca abbastanza diffuso fin dal protoappenninico (BIANCO, 1978, Fig. 2 n. 10; HOLLOWAY e Al., 1975, Fig. 48 n. 11) e che perdura in contesti più recenti come

appunto a Punta Ristola o al villaggio «Le Pazze» di Ugento (BIANCO, 1980, Tav. 6 n. 19). Non molto diffusi i manici, tranne che per due casi la cui tipologia rientra nel repertorio delle forme subappenniniche: il tipo quadrangolare e quello a nastro con apici revoluti e appendice a lobo ellissoidale molto ben documentato nella tipologia tardo-appenninica di Porto Perone (LO PORTO, 1963, Fig. 20 n. 9).

Molto più abbondanti le prese di vario tipo con una prevalenza di quelle a contorno rettangolare o semicircolare con andamento a «linguetta» spesso con impressione centrale e ripiegate verso l'alto e che, più o meno simili, ricorrono al villaggio «Le Pazze» (BIANCO, 1980, tav. 6 nn. 4, 5, 10), a Leuca (CREMONESI, 1978, Tav. 15 n. 21) o al villaggio subappenninico di Rissieddi (COPPOLA, 1973, Fig. 11 a, f, i). Relativamente numerose anche quelle a «rocchetto» con corpo rettangolare o quadrangolare allungato con lobi subcircolari alle estremità che ricorrono nei livelli appenninici e subappenninici di Porto Perone (LO PORTO, 1963, Fig. 25 nn. 9, 10), nel materiale della grotta del Diavolo pubblicato dal Botti (BOTTI, 1871, Tav. V n. 1), a Rissieddi (COPPOLA, 1973, Fig. 10 g, l) e che si ritrovano durante le loro fasi evolutive a Leuca (CREMONESI, 1978, Tav. 16 nn. 1, 2, 4) e, in misura minore, al villaggio «Le Pazze»; quelle, sempre a «rocchetto», attraversate da fori cilindrici: esemplari, questi ultimi, ampiamente diffusi nell'appenninico classico pugliese come lo strato *e* di Porto Perone e che continuano nel subappenninico come dimostrato dalla loro persistenza nel soprastante strato *a* sempre di Porto Perone (LO PORTO, 1963, Tav. 25 n. 14), nel contesto subappenninico del villaggio «Le Pazze», nel materiale dell'età del Bronzo della grotta del Diavolo (BOTTI, 1871, Tav. V n. 2; DE MITRI, 1978, Tav. 9 n. 11).

Tra le forme vascolari, oltre alle ciotole e ciotolette carenate tipiche dei contesti appenninici e subappenninici, compaiono elementi più caratterizzanti quali il frammento di vaso a listello interno del tipo presente a Leuca (CREMONESI, 1978, p. 36) o il frammento di scodellone o di piatto che rientrano più specificatamente nel repertorio della cultura appenninica e subappenninica quali elementi di base dell'economia agricolo-pastorale.

Singolare è il vasetto piccolissimo a pareti convesse e fondo piatto che potrebbe rientrare in un contesto ergologico di carattere cultuale: esemplari più o meno simili sono abbastanza diffusi in contesti appenninici e subappenninici e si tende ormai a esclu-

dere una loro utilizzazione quotidiana (CREMONESI, 1976, pp. 306-7; FAROLFI, 1976, pp. 218-219; BIANCO, 1980, p. 38).

Insignificante è l'industria litica con le due scheggioline di selce, di cui una sola ritoccata, e un frammento di piastra di calcare, probabile macina. L'industria ossea ha restituito solo un frammento di punteruolo.

Molto scarsi sono gli elementi utili per ricostruire l'attività economica dell'abitato di Punta Ristola: i pochi resti ossei determinabili appartengono a maiale, pecora e bue che possono solo genericamente rimandare a un tipo di economia agricolo-pastorale arguibile anche dal complesso ergologico preso in esame.

Per concludere, l'analisi del materiale di Punta Ristola ne permette l'inquadramento cronologico in una fase sicuramente subappenninica rientrando in una tipologia largamente diffusa nel Salento e in Puglia in questo periodo e che trova il suo punto di riferimento maggiore nella sequenza attestata a Porto Perone (Lo PORTO, 1963).

In questo senso, l'insediamento di Punta Ristola, pur nella povertà del suo repertorio ergologico, contribuisce a fornire una versione più dettagliata degli insediamenti costieri del Salento durante il bronzo recente, inserendosi probabilmente nel quadro dei centri minori — come il villaggio «Le Pazze» di Ugento — che gravitano attorno a un centro maggiore, in questo caso il villaggio cinto da mura di Leuca, il cui territorio circostante raggiunge, proprio in questo periodo, la massima estensione del popolamento. E se l'insediamento di Punta Ristola parrebbe del tutto di secondaria importanza rispetto ad altri centri come Leuca, questo può dipendere dall'esiguità dello strato antropico esplorato e in ogni caso non esclude una sua vitalità culturale che poteva derivargli dalla vicinanza del villaggio di Leuca e dal partecipare all'intensità di rapporti che in questo periodo caratterizza e omogenizza il Salento al resto dell'Italia meridionale. A meglio delineare tali rapporti avrebbe enormemente giovato la conoscenza dei legami che dovettero intercorrere tra l'abitato di Punta Ristola e la grotta del Diavolo, come è dimostrato dall'assoluta identità del materiale dell'insediamento con parte di quello proveniente dalla grotta. Avremmo avuto, se non altro, elementi utili per indagare forme di frequentazione della zona che prevedeva probabilmente destinazioni d'uso differenti della grotta e dell'abitato, con la presenza eventuale di manifestazioni di culto oppure di diversi

cicli abitativi legati a contingenze particolari. Ma tale possibilità è andata irrimediabilmente perduta: la grotta, infatti, già alla fine del 1800 veniva svuotata dei depositi relativi agli orizzonti più recenti e l'insediamento in questione è stato distrutto — come si diceva all'inizio — dall'intenso fenomeno di antropizzazione recente.

OPERE CITATE

- BIANCO S. (1978) - I materiali provenienti dal villaggio dell'età del bronzo di S. Marco presso Metaponto (Matera). *Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P.*, 295-310, Firenze.
- BIANCO S. (1980) - Il villaggio dell'età del bronzo in contrada «Le Pазze» presso Torre S. Giovanni di Ugento (Lecce). *Studi di Antichità*, **1**, 5-44, tavv. 1-11.
- BOTTI U. (1878) - La Grotta del Diavolo. Stazione preistorica del Capo di Leuca. Tip. Fava e Garagnani, Bologna, 1-36, 5 tt.
- COPPOLA D. (1973) - Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a Rissieddi in territorio di Ostuni (Brindisi). *Arch. Stor. Pugliese*, **26**, 607-650.
- CREMONESI G. (1976) - La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal paleolitico all'età del bronzo in Abruzzo. Giardini, Pisa, 9-349, 79 ff.
- CREMONESI G. (1978) - Il villaggio dell'età del bronzo del santuario di Santa Maria di Leuca. Nota preliminare. In: *Leuca*, 27-43, tavv. 11-17, Galatina.
- DE MITRI A. (1978) - I materiali della Grotta del Diavolo. In: *Leuca*, 13-25, tavv. 3-10, Galatina.
- FAROLFI G. (1976) - La Tanaccia di Brisighella. *Origini*, **10**, 173-243.
- HOLLOWAY R.R. (1973) - The Early Bronze Age village of Tufariello. *Jour. Field Archaeology*, **2**, 11-81.
- LO PORTO F.G. (1963) - Leporano. Taranto. La stazione preistorica di Porto Perone. *Notizie Scavi*, 280-380.

(ms. pres. il 15 dicembre 1983; ult. bozze il 31 dicembre 1983)